

Enrico Moriconi
Medico Veterinario
N. Ordine TO 421
Dipendente ASL TO 3
Consulente Etologia e Benessere Animale
V. B. Galliani 31 – 10125 Torino

Torino 27.11.2015

Oggetto: Relazione su sopralluogo presso l'allevamento “Amico Cane” Isola della Scala V. Doltra 63.

Il giorno 25 novembre 2015 mi sono recato, in qualità di Ausiliario di Polizia Giudiziaria, presso l'allevamento citato in oggetto, insieme agli UPG/APG Vqaf Manfrin Susanna, V. Isp. Leso Alessandro, Sovr. C. Magrini Fabio, Ass. C. Quinteretto Michele e TdP Gallo Stefano, presente anche la Dott.ssa Squaranti Cristina.

La struttura è composta da un insieme di capannoni di cui tre di costruzione più recente e uno realizzato con materiali compositi e più datato come età di costruzione. Il sopralluogo si è svolto alla presenza del Sig. Munari Valter ed è iniziato alle ore 8,15 circa.

Durante il sopralluogo si è presentata la dottoressa Monzini Daniela, che si è definita responsabile della gestione sanitaria dell'allevamento, la quale ha inizialmente usato un tono acceso per contestare le attività medico veterinarie, e in seguito non ha partecipato alle operazioni.

Il primo capannone in cui sono entrato è di recente costruzione, suddiviso in 29 box, non tutti occupati, ed erano presenti 124 cani tra cuccioli e adulti, questi ultimi utilizzati come riproduttori. Alcuni cani erano stati tosati da poco e altri mostravano il pelo in ricrescita.

Le pareti dei box erano piene fino a circa un metro di altezza e una fila di essi aveva delle aperture che permettevano il passaggio verso una parte esterna. La pavimentazione è in piastrelle di ceramica all'interno e cemento all'esterno. Non sono presenti aeratori, l'illuminazione è fornita da finestre e appare adeguata. Il riscaldamento è centralizzato a pavimento e la temperatura era adeguata. Per l'acqua e il cibo erano disposte delle ciotole di materiali diversi: acciaio, ferro e plastica, alcune avevano all'interno dei pesi per evitare che i cani le rovesciassero; il pavimento di tutti i box era disseminato di piccole strisce di carta, utilizzate come lettiera assorbente.

In nessun box era disponibile una cuccia, una parte di superficie identificabile come area di riposo e neppure qualche arricchimento. Non sono presenti aree esterne per il movimento dei cani, comunemente definito come sgambamento.

Si sono rilevate delle negatività.

All'ingresso nel capannone si rileva immediatamente un fortissimo odore ammoniacale imputabile alla permanenza delle feci e delle urine, che sono presenti in maniera abbondante sul pavimento dei box. Il problema origina dal tipo di gestione per le operazioni di pulizia e igiene, infatti si asportano con una pala le strisce di carta e successivamente si passa lo straccio (mocio). E' un sistema che non è utilizzato in pressoché nessun canile o allevamento proprio perché non permette una buona pulizia. In un capannone si è visto il secchio usato per il lavaggio, in pessime condizioni, molto usurato e l'acqua residua era lurida.

E' ugualmente problematico ipotizzare un miglioramento dal momento che non si sono individuate canaline di scolo all'interno e neppure all'esterno.

La parte esterna dei box era ricoperta di feci che, dato il numero, risalivano almeno al giorno precedente; l'assenza di canaline di scolo impedisce anche su questa porzione il lavaggio, e la pulizia è complicata dal fatto che il cemento non è certo liscio come una piastrella. Rimane poi il problema dello scolo delle acque piovane in quanto l'assenza di una canalizzazione ne determina lo spargimento sul terreno limitrofo.

La tosatura dei cani adulti è da mettere in relazione con la situazione della pulizia poiché le razze a pelo lungo tendono a inzaccherarsi il mantello e ciò potrebbe dare problemi nella guarigione delle ferite successive, ad esempio, ad un taglio cesareo. Infatti i cani adulti sono utilizzati come riproduttori e si ritiene più conveniente, ai fini della semplificazione e riduzione del lavoro di mantenimento, ricorrere a questa soluzione.

In alcune ciotole dell'acqua si evidenzia la presenza di resti di cibo e strisce della carta utilizzata come lettiera.

Per quanto riguarda la condizione dai cani si rileva una situazione che è motivo di una forma di **stress**. Selye¹, che per primo ha descritto la sindrome, definisce lo stress come *“la risposta specifica dell'organismo necessaria al medesimo per adattarsi ad una molteplicità di stimoli, esterni e no, a salvaguardia della sopravvivenza e dell'integrità fisica dell'animale”*. In altro modo si può definire come la risposta biologica dell'animale ad un fattore che rompe l'omeostasi. Gli stimoli esterni della definizione di Selye sono proprio *“le condizioni ambientali”* in senso lato, cioè i sistemi di mantenimento e le eventuali azioni che vengono richieste nella cattività.

Il concetto di ambiente va inteso non solo riferito alla modalità del confinamento dell'animale o la sua stabulazione ma anche all'insieme delle situazioni, degli atteggiamenti e delle azioni che l'animale fa o è costretto a fare in una determinata collocazione. L'ambiente è pertanto l'insieme delle condizioni vitali nello specifico spazio in cui l'essere umano confina l'animale, riferite evidentemente anche alle azioni. In altre parole l'ambiente nel caso in oggetto fa riferimento a tutto quanto avviene nello spazio circense.

Lo stress si genera ogni qual volta l'ambiente – inteso nella sua eccezione complessa come detto - non risponde alle necessità dell'animale; se la condizione non è superabile con un adattamento da parte dell'animale, questi percepisce la negatività e subisce un danno, il quale sarà pari a quello inferto da un trauma o altro agente che ne leda l'integrità.

Lo stress è una lesione dell'integrità animale, perché la stessa deve intendersi non solo come caratteristica anatomica ma anche come capacità e possibilità di esprimere il proprio comportamento naturale.

Lo stress è motivo di sofferenza in quanto si ammette che per sofferenza riferita agli animali si intenda *“la percezione o la sensazione di un incombente evento rovinoso o di un danno oppure il sopportare o essere sottoposto ad uno stress fisico o mentale, dolore o danno”*². La conseguenza sarà che lo stress, quale che ne sia il motivo, provoca sofferenza.

Le ricerche scientifiche hanno inequivocabilmente dimostrato che la detenzione in condizioni incompatibili con le caratteristiche etologiche è all'origine della sindrome dello stress, e che esso comporta sofferenza.

In conclusione è accettato che un ambiente, inteso in senso lato, inadeguato alle necessità dell'animale causa stress e malessere e con ciò sofferenza; se la condizione non viene migliorata si è in presenza di una fattispecie di maltrattamento.

Come noto il cane è un animale sociale i cui bisogni etologici sono collegati alla

¹ H. Selye *The Stress of Life*, McGraw-Hill- Paperback, 1956

² J.S.Gaynor, W.W. Muir, *Handbook of Veterinary Pain Management*, ed. Elsevier, 2009.

possibilità di esprimere il comportamento naturale relativamente all'apprendimento, gioco, rapporti sociali intra e interspecifici, esplorazione, cure parentali. L'espletazione delle funzioni etologiche permette all'animale di mantenere in esercizio le funzionalità cerebrali; l'ambiente ha un ruolo importante per fornire gli stimoli necessari. E' chiaro che in cattività qualsiasi animale non potrà svolgere le sue attività etologiche, però è fondamentale che l'ambiente che gli si fornisce abbia la possibilità di mitigare le negatività del confinamento in uno spazio chiuso.

Nell'allevamento "Amico Cane" le condizioni negative da un punto di vista etologico erano la povertà di stimoli per la mancanza di arricchimenti, cioè oggetti manipolabili che permettano al cane di giocare e quindi si sviluppare una attività mentale e intellettuale; pareti tamponate che non lasciavano vedere lo spazio esterno se non alzandosi in piedi o comunque superando con lo sguardo la barriera; l'assenza di una cuccia e di un'area di riposo e la mancanza di un'area esterna, paddock. L'assenza della cuccia e dell'area di riposo è una privazione etologica poiché gli animali per riposare preferiscono poter usufruire di un'area riparata dove sottrarsi agli sguardi delle persone. Per gli animali in genere il luogo di riposo non è solo il potersi coricare ma è soprattutto importante potersi isolare in tranquillità. Il cane, come gli altri animali, per fruire di un riposo completo e gratificante deve potersi escludere dalla vista e dal contatto di altri individui; se il luogo di riposo non permette di escludersi totalmente da altri soggetti, permarrà uno stato latente di allerta. I comportamenti etologici sono innati, anche nei cani addomesticati, e quindi il bisogno di sicurezza durante il riposo va considerato un bisogno insopprimibile per i cani di qualsiasi razza e in qualsiasi situazione si trovino. Si può notare che anche nelle abitazioni domestiche spesso i cani per riposare si allontanano e cercano un'area riparata e distante dalla presenza delle persone, che pure frequentano e conoscono bene. La predisposizione di cuccie nel caso in questione, in alcuni box sarebbe pressoché impossibile per il numero dei cani: se si prevedesse una cuccia per ognuno si occuperebbe tutto lo spazio. Per rispondere a questo bisogno etologico sarebbe dunque necessario in alcuni box diminuire il numero dei cani ed in ogni box predisporre una cuccia, in plastica o altro materiale.

L'impossibilità di effettuare lo sgambamento è anch'esso una privazione etologica poiché l'attività permette di esercitare l'olfatto senso molto sviluppato nei cani. Inoltre l'esercizio fisico in uno spazio più ampio di un box all'aperto è un modo di stimolare non solo gli apparati muscolare e scheletrico ma anche gli altri sensi, perché muovendosi in un ambiente libero il cane percepisce gli odori con i quali costruisce mentalmente una mappa del luogo e tiene in allenamento i sensi e l'apparato cerebrale centrale. Evidentemente in un ambiente fisico ristretto questo esercizio non è possibile.

Inoltre vi è da sottolineare che tutta una fila di box non può usufruire neppure di uno spazio esterno per cui risulta oltremodo compromessa la possibilità di permanere in uno spazio meno angusto del box chiuso.

L'assenza di arricchimenti, cioè oggetti con i quali i cani possano interagire, definiti anche come kong, non offre la possibilità di sviluppare attività ludiche in grado di sopperire in parte la mancanza degli stimoli che arrivano agli animali dal mondo esterno

La situazione manifesta molte criticità che influiscono sugli animali nel creare uno stato di stress che è soprattutto grave del caso di cani adulti che rimangono in quelle condizioni per anni interi privati della possibilità di sviluppare un'attività intellettuale sufficiente; il comportamento dei cani è indicativo di una condizione stressoria in quanto dimostrano una iper eccitazione manifestando una intensa attività di richiamo dell'attenzione, anche cercando di afferrare le mani, una accentuazione dei vocalizzi alla presenza delle persone, Anche i cuccioli, che peraltro si presume possano uscirne per andare in una nuova

situazione, sono soggetti allo stress e anch' essi hanno gli stessi comportamenti degli adulti a cui si aggiunge, in non pochi casi, la coprofagia, che è una forma di pica, cioè introduzione di materiali che non sono alimenti, tipicamente riconosciuta come conseguenza di stress.

Riassumendo, **nel primo capannone**, le negatività, dal punto di vista igienico sono dovute alla scarsa attività di pulizia e alla presenza di materiali estranei nell'acqua, soprattutto la presenza delle strisce di giornale desta preoccupazione poiché gli inchiostri possono essere diluiti e permanere nel liquido.

Relativamente alle condizioni ambientali le criticità si focalizzano su una carenza ambientale dovuta alla povertà di stimoli per la mancanza di arricchimenti; pareti tamponate che non lasciavano vedere lo spazio esterno se non alzandosi in piedi o comunque superando con lo sguardo la barriera; l'assenza di una cuccia e di un'area di riposo e la mancanza di un'area esterna, paddock.

Le condizioni ambientali sono tali da generare uno stato di stress e sofferenza degli animali.

Il capannone identificato con il numero due è contiguo al precedente, con la stessa tipologia costruttiva. All'interno vi sono 27 cani adulti e 47 cuccioli; la struttura ospita le femmine partorienti e quelle che lo hanno appena fatto, insieme, in questo caso, ai loro cuccioli.

La situazione è simile al primo capannone, la differenza è data dalla quantità dei cani ospitati, circa la metà del precedente. Inoltre, come da comportamento etologico, le femmine leccano e asportano le feci e le urine dei cuccioli per cui la presenza di feci e di urine nell'ambiente è notevolmente minore che nel precedente e così pure la presenza di gas ammoniaci.

L'arredamento dei box è simile al precedente, però si deve considerare che in questo ambiente i cani dovrebbero permanere per un periodo di tempo limitato e inoltre è più difficile rilevare segnali di stress in quanto le femmine sono occupate nelle cure parentali e molti cuccioli sono ancora molto piccoli per cui non manifestano altre attività che quelle vitali fondamentali a quella età (mangiare e dormire).

Negativa è la scelta adottata per le cucce, optando per la predisposizione di scatole di cartone che si imbevono dei liquidi e spesso sono rosicchiate dagli animali. La scelta deve attribuirsi all'indirizzo presente nell'allevamento di risparmiare sulle cure gestionali, anche per il poco personale addetto; le scatole di cartone sono preferite perché invece di pulirle si sostituiscono e il costo è quasi nullo, in quanto si tratta di materiale di recupero. Evidentemente una vera cuccia richiede un'attività di pulizia che richiede tempo.

Il capannone identificato con il numero tre, è stato definito dal sig. Munari come "Sala parto" anche se anche il precedente svolgeva le stesse funzioni. Sono presenti 5 femmine adulte e 62 cuccioli e cuccioloni. La situazione è paragonabile a quella del capannone numero due.

Capannone numero 4. La situazione rilevata è assolutamente inadeguata e inadatta a ospitare cani. Sono presenti 63 cani di varie razze ed età, in 21 box, una fila dei quali ha una parte esterna. La struttura è realizzata con materiali diversi, anche di recupero, tra cui si evidenzia la presenza di reti da costruzione elettrosaldate, lamiera ondulata, pannelli di cemento prefabbricato, pannelli di eternit. All'interno l'illuminazione è insufficiente e solo dopo l'accensione della luce artificiale si è potuto effettuare il sopralluogo. Le finestre aperte sono disposte in modo tale da non permettere una adeguata illuminazione però lasciano passare l'aria e infatti l'ambiente era oltremodo freddo e privo di riscaldamento, inoltre la struttura non è coibentata. Il pavimento dei box è realizzato in cemento e come lettiera si usano le solite strisce di carta. I recipienti per l'acqua sono di materiali diversi, ferro e plastica, e contengono all'interno oggetti pesanti, sassi ferri o materiale edilizio; l'acqua è

sporca per la presenza di residui di cibo e dei pezzi di carta che ricoprono il pavimento. Sono assenti cucce e oggetti di arricchimento e un'area per lo sgambamento.

Il pavimento era ricoperto di feci, anche di giorni precedenti, vista la quantità delle stesse.

La struttura è inadatta ad ospitare dei cani. La tipologia del manufatto con materiali di recupero, la mancanza di coibentazione, la scarsità dell'illuminazione, l'insieme generale determina una condizione strutturale che non offre alcuna possibilità di garantire un benessere fisico essenziale ai cani.

Alle manchevolezze strutturali si aggiunge una insufficiente attività gestionale, denunciata dal trattamento igienico, con la persistenza delle feci e la modalità di utilizzare la carta in strisce per la rimozione delle feci e delle urine, dal non ricorrere al lavaggio con acqua corrente, dall'uso di introdurre oggetti vari nelle ciotole dell'acqua, peraltro lasciando che la stessa permanga sudicia.

Le condizioni del capannone, mancanza di coibentazione che lascia i cani in balia delle condizioni ambientali, la scarsità dell'illuminazione, le carenze igieniche della scarsa pulizia, la presenza di acqua di bevanda sudicia, **sono motivo di sofferenza per i cani**

Non vi è modo di introdurre dei miglioramenti e semplicemente il manufatto non deve ospitare più cani.

Per quanto riguarda il benessere etologico si rileva una povertà assoluta di stimoli data dalla mancanza di arricchimenti, cioè oggetti manipolabili che permettano al cane di giocare e quindi di sviluppare una attività mentale e intellettuale; dall'assenza di una cuccia e di un'area di riposo e la mancanza di un'area esterna, paddock.

L'assenza della cuccia e dell'area di riposo è una privazione etologica poiché gli animali riposano adeguatamente in un'area riparata, riparata dagli sguardi delle persone, per potersi isolare, condizione essenziale per fruire di un riposo completo e gratificante; in caso contrario permane uno stato latente di allerta. I comportamenti etologici sono innati, anche nei cani addomesticati, e quindi il bisogno di sicurezza durante il riposo va considerato un bisogno insopprimibile per i cani di qualsiasi razza e in qualsiasi situazione si trovino.

L'assenza di un'area per l'esercizio esterno è una privazione etologica poiché l'attività permette di esercitare l'olfatto senso molto sviluppato nei cani; inoltre l'esercizio fisico in uno spazio più ampio di un box all'aperto è un modo di stimolare non solo gli apparati muscolare e scheletrico ma anche gli altri sensi, perché muovendosi in un ambiente libero il cane percepisce gli odori con i quali costruisce mentalmente una mappa del luogo e tiene in allenamento i sensi e l'apparato cerebrale centrale; attività impossibilitate in un ambiente fisico ristretto.

L'assenza di arricchimenti, cioè oggetti con i quali i cani possano interagire, definiti anche come kong, non offre la possibilità di sviluppare attività ludiche in grado di sopperire in parte la mancanza degli stimoli che arrivano agli animali dal mondo esterno

La situazione manifesta molte criticità che influiscono sugli animali nel creare uno stato di stress; il comportamento dei cani è indicativo di una condizione stressoria in quanto dimostrano una iper eccitazione manifestando una intensa attività di richiamo dell'attenzione, anche cercando di afferrare le mani e anche una accentuazione dei vocalizzi alla presenza delle persone.

Le condizioni ambientali sono causa di grave stress e sofferenza per i cani.

Riassumendo il capannone non è in grado di ospitare dei cani, i quali sono mantenuti in condizioni di grave stress e sofferenza sia per quanto riguarda le situazioni strutturali del manufatto sia per quanto riguarda le condizioni ambientali di mantenimento.

Si deve rimarcare che la situazione sia rimasta immutata così come le presenze dei cani, sebbene già da un anno, nel 2014, vi fossero state prescrizioni negative su tale struttura.

Personale addetto. Come considerazioni generali si deve aggiungere che molte manchevolezze originano dal fatto che il personale addetto, due persone, risulta insufficiente a garantire la gestione quotidiana di una struttura che ospita 324 cani

Registro carico e scarico. Un'altra considerazione è relativa alla modalità di tenuta del registro di carico e scarico. Questo documento non è stato fornito alla prima richiesta e solo in seguito ad una ulteriore sollecitazione è stato messo a disposizione. Dal suo controllo si è evidenziata una tenuta non regolare in quanto i cani presenti sul registro erano 148 mentre quelli in canile 324, quindi più della metà non erano registrati. Inoltre il registro non era compilato in modo continuo ma per razze di cani lasciando quindi delle righe vuote per eventuali nuove aggiunte. Era anche mancante il dato dell'introduzione del cane nel canile, cioè della nascita, nel caso in cui il soggetto fosse nato in azienda. Il registro sembrava concepito come registro di razza, esigenza che l'allevatore può assolvere con un registro suo personale, mentre quello ufficiale deve riportare tutti i cani presenti in allevamento, in modo continuo senza interruzioni, per cui il numero finale riscontrabile sul documento deve corrispondere a quello dei cani presenti in canile.

E' evidente che un registro con interruzioni e mal compilato può nascondere introduzioni o uscite dei cani irregolari.

Si deve anche considerare se il Medico veterinario responsabile sanitario dell'allevamento non debba farsi carico di verificare la compilazione del registro dal momento che eventuali soggetti morti vi devono essere riportati e la verifica dell'evento dovrebbe essere responsabilità dello stesso professionista.

Come **conclusione generale** si rileva che il **capannone identificato con il numero 4** sia assolutamente da considerare come struttura inadatta ad ospitare cani e che nello stesso siano stati invece mantenuti dei cani anche dopo che un atto formale aveva individuato le negatività già nell'anno precedente, novembre 2014.

I cani sono stati quindi mantenuti in uno stato di grave sofferenza originanti sia dalle situazioni strutturali del manufatto sia dalle condizioni ambientali di mantenimento.

Il capannone identificato con il numero 1, presenta gravi lacune sia dal punto di vista igienico (scarsa attività di pulizia, presenza di materiali estranei nell'acqua) sia per le condizioni ambientali (povertà di stimoli per la mancanza di arricchimenti; pareti tamponate, l'assenza di una cuccia e di un'area di riposo, la mancanza di un'area esterna, paddock.

Le condizioni ambientali sono tali da generare uno stato di stress e sofferenza degli animali.

Per quanto concerne i **capannoni due e tre** si rileva che la condizione generale è paragonabile a quella del capannone numero uno, però in questo caso la differenza è data dalla tipologia dei cani, cuccioli molto giovani e fattrici per cui le negatività ambientali sono meno evidenti. In entrambi risulta negativa la scelta adottata per le cucce, optando per la predisposizione di scatole di cartone invece che di plastica o altri materiali. E' evidente che qualora la tipologia dei cani cambiasse e fosse uguale a quella del primo capannone si avrebbero le stesse criticità colà rilevate

Enrico Moriconi